

«Abramo, il primo dei migranti»

Parla **Fausto Paravidino** che porta al Gobetti «La ballata di Johnny e Gill»

Fausto Paravidino è uno degli autori teatrali italiani più rappresentati in Europa, dalla Comédie-Française di Parigi al Royal Court Theatre di Londra, dal Dramaten di Stoccolma ai maggiori teatri tedeschi. Eppure mantiene intatta la sua aria scanzonata, leggera che solo i grandi intellettuali possono permettersi. È uno dei pochissimi in Italia, a ricoprire il ruolo di Dramaturg residente. Nel suo caso per il nostro **Teatro Stabile di Torino**. Martedì prossimo al Gobetti la prima nazionale del suo testo, di cui è anche regista e attore «La ballata di Johnny e Gill», ideato con Iris Fusetti, una coproduzione internazionale dello Stabile di Torino con Le Liberté, scène nationale de Toulon, Il Rossetti Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, La Criée - Théâtre National de Marseille, Pôle Arts de la Scène, Les Théâtres de la Ville de Luxembourg.

A Tolone e Marsiglia è già andato in scena. Con quali risultati?

«Buoni, abbiamo detto quasi tutte le battute... Scherzi a parte è piaciuto molto perché tratta temi universali».

«La ballata di Johnny e Gill» è una sorta di riscrittura delle vicende di Abramo così come in Genesi ma trasformate in ballata picaresca appunto.

«Abramo è il primo migrante della storia, in senso proprio e archetipico. Prende e parte, certo glielo dice il suo Dio, promettendogli mari e monti, che però tardano parecchio ad arrivare. Questo lavoro, che ci tengo a sottolinearlo, è un lavoro collettivo con gli attori, deriva direttamente dal mio «Il macello di Giobbe» messo in scena al Valle, ma Giobbe e Abramo sono profondamente diversi».

In che senso?

«Giobbe ha una parola in risposta al male e a tutto ciò che gli accade, ed è «Perché?»; Abramo ne ha un'altra: «Eccomi». E poi nel lavoro fatto c'è anche la lingua. Scrivere un testo anche per il pubblico francese mi ha dato l'opportunità di far recitare gli attori in lingue diverse perché, proprio partendo dal mito della Torre di Babele, ho costruito un progetto che mescola lingue e linguaggi teatrali, culture e suggestioni. Dalla New York di Ellis Island all'Europa, la Bibbia raccontata insomma come una ballata dalla forte componente picaresca».

Che cosa ne pensa delle attualizzazioni dei testi teatrali?

«Il teatro vive nel presente. I testi vanno attualizzati partendo dal fatto che son classici proprio per quello».

Lei è anche traduttore. Ha maggiori difficoltà nello scrivere o nel tradurre?

«Nello scrivere sicuramente.

La traduzione, che certo si deve calare nella lingua in cui si traduce, non può essere reinvenzione, ha comunque degli argini che sono costituiti dal testo originale. Questo non significa che ogni frase non faccia paura».

Qualcuno rivede i suoi testi?

«No, non ho nessun editor. Per il teatro a volte è diverso».

Cioè?

«Io concepisco il lavoro teatrale come un ensemble musicale e capita dunque che con gli attori, durante le prove qualcosa si cambi».

Come l'uso delle vocali nell'ebraico biblico che non ci sono e dunque dove le si mette, si può cambiare una frase...

«Esatto. È anche la parte bella: discutere e discutere su una frase. In questo lavoro noi abbiamo messo dentro le nostre vocali».

In che modo?

«La storia di Abramo a tutta prima sembra affascinante e incomprensibile, come i miti. È una storia di avventure, di viaggio, picaresca come «Tom Jones» di Fielding o il «Candide» di Voltaire ma profondamente diversa. Il viaggio non si svolge sotto il segno del «E quindi?»».

Si spieghi meglio.

«Come dicevo prima se la domanda di Giobbe è perché, quel che dice Abramo è Eccomi. Il sacrificio di Isacco illumina tutto: significa che occorre sacrificare l'idea del possesso. Il filo che lega

tutte le storie è imparare a lasciare andare le cose. E certo "l'eccezione" di Abramo è letto dentro una prospettiva laica».

Abramo lascia andare anche Sara dato che è anche la concubina del Faraone in Genesi...

«Sì. Il pubblico impazzisce per questa storia...».

Nel 2012 lei ha condotto un programma per la Rai che si intitolava «Fil. Felicità interna lorda», un parametro in disuso oggi?

«Stiamo diventando brutti a parlare sempre di soldi. Che, per carità, sono anche importanti, ma non possono essere l'unico parametro».

Forse ormai parliamo tutti troppo. Il teatro, al di là della cartarica concezione greca, forse

impone anche il silenzio e l'ascolto e quindi la riflessione.

«Fare esercizio di ascolto oggi, è un ottimo esercizio».

Accade anche con gli audiolibri e le letture radiofoniche. Lei tra l'altro ha letto per Radio3 «Ho servito il re d'Inghilterra» di Bohumil Hrabal. Che cosa pensa degli audiolibri?

«Sono un'ottima contaminazione. Invece di leggere tu con la tua voce, hai un attore, un'attrice. Il tutto può essere molto piacevole, meglio che suonare il clacson nel traffico».

Lo scorso ottobre Einaudi ha ripubblicato i suoi testi.

«Ne sono molto felice».

Tornando al suo lavoro di dramaturg qui a Torino, di che cosa si tratta esattamente?

«Ogni Paese lo declina a modo suo, noi italiani intanto dobbiamo cominciare a farlo. Oltre a condividere chiacchiere con il direttore Filippo Fonsatti e il direttore artistico Valerio Binasco, sto lavorando con un gruppo di autori e sto facendo ricerca per cercare di capire quali domande fare alla scrittura contemporanea».

Fonsatti sostiene che il teatro o si apre ai cambiamenti sociali e culturali o è destinato a scomparire.

«Certo. Noi italiani siamo un po' indietro nell'aprire il teatro alle trasformazioni del mondo, ma va fatto. Come insegna Abramo tutti emigrano, le lingue e le storie cambiano».

Barbara Notaro Dietrich

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



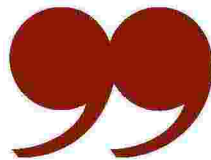
● Fausto Paravidino,

43 anni, è attore, autore e regista

● Si avvicina al teatro giovanissimo lavorando con Jurij Ferrini e la compagnia teatrale «La Soffitta» di Ovada

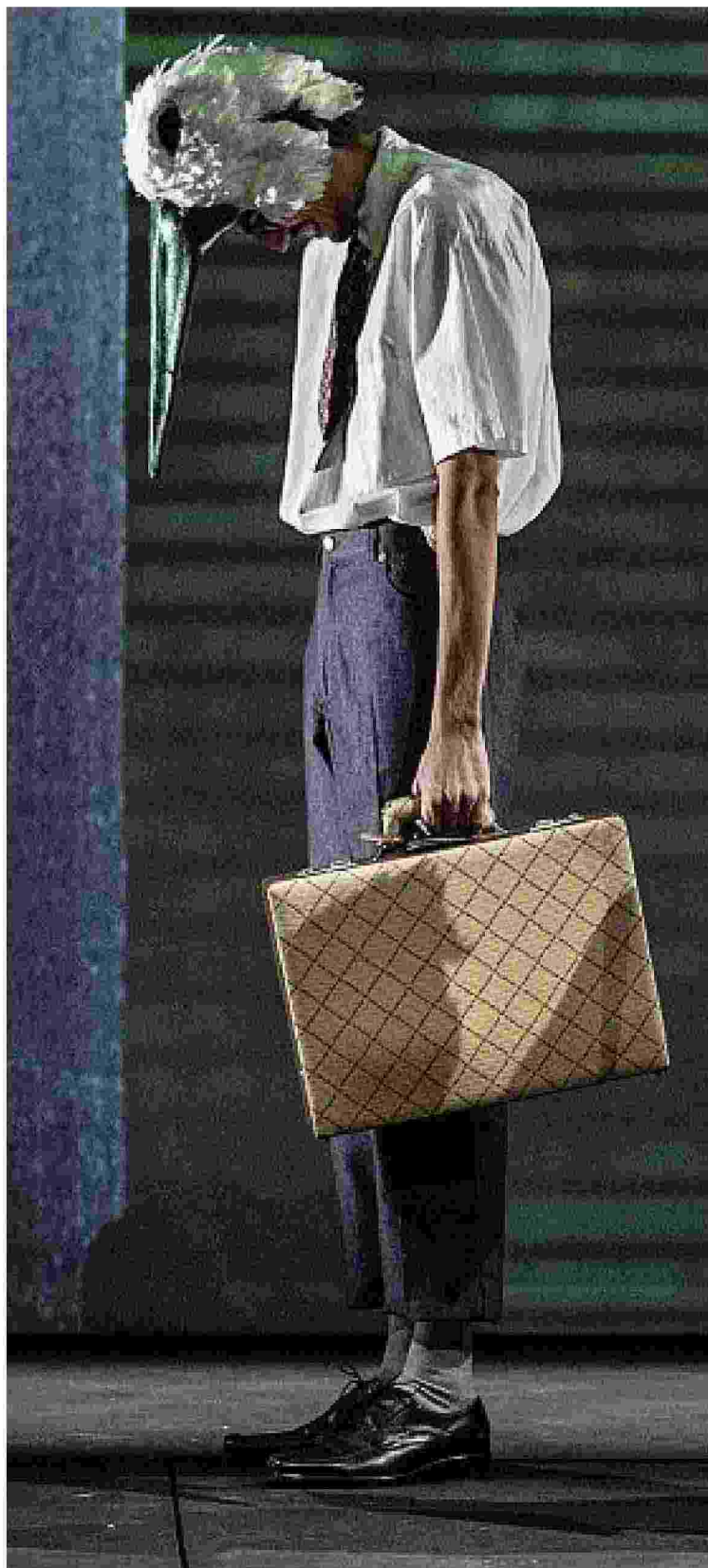
● Collabora dal 2000 con il Teatro Stabile di Bolzano

● Dal 1 gennaio 2018 è Dramaturg residente del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale



Il sacrificio di Isacco illumina tutto: occorre abbandonare l'idea del possesso





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.